



I riti carnevaleschi variano in tutto il mondo da zona a zona, ma in comune hanno il periodo di disordine temporaneo che precede il ritorno alla normalità, per non dire alla sacralità, della tradizione cristiana, che si va via via sempre più perdendo per lasciare il posto ad una sorta di turisticizzazione del fenomeno tipica ormai di quasi tutte le manifestazioni che in origine erano nate con scopi prevalentemente religiosi.

Viareggio vede nascere il proprio carnevale, inteso come vera e propria manifestazione, nel 1873, quando alcuni signorotti del posto decisero di organizzare un corteo di carrozze fiorite che doveva sfilare per la via principale della cittadina.

La Via Regia, la strada dalla quale prende il nome Viareggio, fu il primo palcoscenico di quello che in futuro sarebbe diventato il carnevale più famoso d'Europa, meglio, "il Carnevale d'Europa".

L'anno seguente, la medesima sfilata fu arricchita da una manifestazione di cittadini che, stanchi di tasse e gabelle, pensarono bene di unirsi alle carrozze per contestare il governo della città.

In seguito non ci volle poi molto perché le carrozze fossero sostituite da veri e propri carri, che, oltre a rappresentare le passioni degli autori, mettevano in mostra anche i primi segni di satira e di contestazione.

Segnali che comunque furono ben accolti e tollerati dalle autorità che li considerarono come un'attiva partecipazione della popolazione, senza contare che la costruzione dei carri, che già si svolgeva al porto, poteva in qualche modo fronteggiare la disoccupazione dei mesi invernali, vero e proprio problema dopo le baldorie estive.

Da allora tutti gli uomini politici e di spettacolo più famosi sono stati in qualche modo presi di mira dagli artisti della scuola viareggina, scuola che non ha uguali al mondo, e che anno dopo anno riesce a stupire sempre di più.

Intanto la mole degli stessi costrinse gli organizzatori a sfilare, dal 1905, nei viali a mare e non più nella iniziale Via Regia, poi bisogna ricordare che inizialmente gli stessi erano molto più pesanti per il fatto di essere costruiti con gesso, scagliola e ferro.

A trainarli erano allora cavalli o buoi, e i stessi esaltavano, tra le altre cose, le scoperte di allora, dai fiammiferi alla bicicletta fino alle cose più usate dell'epoca.

I maestri di allora erano semplici artigiani, imbianchini, falegnami, fabbri, che terminato il lavoro quotidiano si cimentavano con la realizzazione dei carri.

Certamente il fatto di avere, o avere avuto a che fare, per molti di loro, con la carpenteria navale e la costruzione di scafi in genere, aiutò molto nel trovare una manodopera che si trovava poi a suo agio nel costruire anche i carri.

Gli unici periodi durante i quali anche questi furono costretti a fermarsi, furono quelli a cavallo delle due guerre mondiali, dal 1915 al 1920 e dal 1940 al 1946.

Dopo la guerra si ricominciò a costruirli alla meglio, in ripari di fortuna, tra le macerie dei bombardamenti, dovunque ci fosse lo spazio e la voglia di dimenticare la tragedia passata. Si cercò di ritornare alla vita e alla allegria del carnevale e della sua maschera ufficiale, che dal 1931 era ormai diventato Burlamacco, tuttora simbolo della manifestazione viareggina.

